

Maria Condo – CAMPO di musica a Orvieto -LICEI MAZZINI DI LOCRI

Ho sempre pensato che fosse molto bello guardare il mondo con gli occhi di un bambino, pieni di speranza e di gioia, in un periodo, quello adolescenziale, in cui tutto ci sembra sempre bello e colorato, ma questa stessa visione non riusciamo a conservare con il sopraggiungere dell'età adulta, o perché pensiamo sia banale o perché crediamo sia ora di crescere. Non so spiegare esattamente perché smettiamo di credere nel mondo che vorremmo, ma penso sia anche dovuto a quel senso di paura che ci assale e ci conferma che non si può realizzare ciò che effettivamente vogliamo e di conseguenza abbandoniamo immediatamente il nostro sogno "infantile". Come si sa, da bambini è naturale anche sognare del mestiere che si vorrà fare da grande. Qualsiasi bambino fantastica su questo. C'è chi vuole essere un supereroe, chi una principessa, chi un astronauta e chi una dottoressa. Poi cresciamo e piano piano abbandoniamo queste idee, perché capiamo che non sono adatte a noi o semplicemente iniziamo a riflettere in modo diverso.

Sinceramente non ricordo cosa volessi fare da piccola prima di iniziare a suonare, e tantomeno credevo che uno strumento come il pianoforte sarebbe stato, da lì in poi, parte del mio vivere quotidiano. La musica è sempre stata un rifugio per me, credo che quello che si prova non si possa descrivere con le parole, la musica ti fa sognare e in un certo senso ti rende libero. Crescendo ho capito che la mia strada sarebbe stata la musica, con tutte le sue sfaccettature, delusioni, gioie, paure e sacrificio, tanto, tanto sacrificio! Lo studio di uno strumento comporta tante ore di esercizio e molte rinunce. Contemporaneamente però è sorta una passione per le lingue e culture straniere, allora ho deciso di iscrivermi in un liceo linguistico per avverare per così dire il mio sogno. Vorrei riuscire a coordinare queste due mie grandi passioni e farle diventare un'unica cosa. In questo modo riuscirei a vedere il mondo e guardarlo non solo con i miei occhi ma anche attraverso la musica. D'altra parte, anche se potrebbe sembrare il contrario, a causa della mia "fissazione" delle altre culture e altre terre, amo davvero il posto in cui vivo e tengo molto al mio paese. Vivo in Calabria, in un piccolo paese, Gerace, ricco di storia, cultura, tradizioni e quant'altro. Non so cosa mi riserva il futuro e non so se potrò rimanere qui, ma credo che una "possibilità" bisognerebbe darla ai nostri paesi. Tutti vogliamo uscire dal nostro "guscio" e scoprire il mondo, ma poi quel calore e quel senso di appartenenza non ce lo dà nessun luogo. Il problema di molti giovani è giustamente, "Partire o Restare?". Beh, molte volte si tende a scegliere la prima opzione perché più semplice. Noi giovani spesso, ci lamentiamo del posto in cui viviamo, perché piccolo, o non adatto a noi, perché non rispecchia il nostro desiderio di mondo, però ci fermiamo alle parole. Non facciamo niente perché la situazione cambi, aspettiamo sempre che siano gli altri a cambiarla, che gli altri facciano qualcosa per noi, perché noi da soli ci stanchiamo o non siamo capaci, però parliamo. È questo un grande difetto della nuova generazione, ci fermiamo alle parole, come fanno spesso i politici, ci prepariamo un discorso, lo impariamo, e via. Bellissime parole, un uso appropriato dell'italiano, ma poi? Poi non sappiamo nemmeno cos'abbiamo detto, perché ancora non abbiamo capito la differenza tra parole e fatti. La Calabria non ha i mezzi per far in modo che i giovani talenti rimangano qua, studino, imparino e crescano nell'ambiente in cui sono nati, è vero. Ma non c'è neanche la voglia di cambiare le cose, di far vedere che in questa piccola striscia di terra ci sono delle persone che sono in grado di fare grandi cose, e riuscirebbero a farle se non fossero dominate dallo scoraggiamento. "Ormai", amiamo così tanto questa parola, la usiamo in continuazione, "ormai cosa vuoi fare", "ormai il mondo è al contrario", sempre ormai, ormai e ormai. Non ci capita mai di dire "ah, però e se si facesse questo?", "e se provassimo così?". In fondo bisogna scommettere sui propri talenti e non demordere; mi è capitato di leggere un articolo su Sandra Savaglio, una delle più note astrofisiche a livello mondiale. Dopo molti anni di studi e lavoro all'estero è tornata in Italia, a Cosenza, sua città natale. All'inizio nessuno capiva il motivo di questa sua scelta, ritenuta anche forse "deludente" da parte delle persone che lavoravano abitualmente con lei. In una copertina di un giornale, in Baviera, nel 2004, appare una sua foto con scritto "How Europe lost its science stars", ovvero "come l'Europa ha perso le sue stelle della scienza". Abbiamo tantissimi scienziati, artisti italiani importanti, ma quasi tutti all'estero. Se i talenti hanno la possibilità di andarsene, se ne vanno. Non rimarranno qui, a fare qualche lavoro che non c'entra con la loro passione se gli verranno aperte le porte per fare quello che gli piace, da un'altra parte. L'Europa,

l'Italia, sono ricchissime di talenti, ma non li vediamo perché non riusciamo ad aprire gli occhi su quello che possediamo e andiamo sempre alla ricerca di quello che non abbiamo o non possiamo avere, gli stessi talenti li andiamo a cercare altrove. In questo modo diamo la possibilità ad altri paesi di dire "guarda un po', si sono fatti scappare anche questo genio", e hanno ragione. Credo che tutti vorremo continuare a vivere e a lavorare accanto alle persone che amiamo e nella nostra terra, ed è proprio per questo che, secondo me, dovremmo seguire l'esempio di Sandra, che nonostante le difficoltà e l'ottimo lavoro che aveva all'estero, ha deciso di tornare in Calabria, felicissima di aver ottenuto una cattedra all'università di Cosenza. Era felice di poter tornare nel luogo che amava e dove aveva vissuto da bambina, affermando che la Calabria è uno dei punti migliori dove osservare le stelle, perché non c'è molto inquinamento, pochi abitanti e l'aria è pulita. Aveva a disposizione il mondo intero, che era pronto ad accoglierla, ma lei ha scelto di tornare in Calabria, per un senso di amore e appartenenza che andava oltre tutto il resto. È un esempio per tutti i giovani, ma anche per tutte le persone che hanno abbandonato la speranza di poter tornare un giorno nella loro terra natale. "Volere è potere", è questo che ci insegna Sandra. La storia si ripete, d'altronde, chi nelle nostre famiglie non ha avuto un nonno o un bisnonno che è emigrato in tempi difficili per assicurare un avvenire dignitoso alla propria famiglia o quanti lo hanno fatto per poter realizzare le proprie aspettative. A volte è proprio la necessità che ci fa andare, se qui non hai possibilità di studiare ciò che desideri da sempre, perché negarti un'opportunità? È un dilemma! E poi dopo tanti sacrifici, ottenuto quello per cui sei partito se la tua terra non ti dà l'opportunità di lavorare, che fai? E così i nostri paesi si spopolano, le menti brillanti....brillano altrove. D'altra parte, come dicevo prima, la medaglia ha sempre due facce, dunque dovremmo saper valorizzare i nostri paesi, anche se questo comporta qualche sacrificio in più. Un esempio di caparbietà e di coraggio a scommettere sul proprio paese mi viene dato proprio dai miei genitori; loro che hanno rifiutato un'ottima opportunità lavorativa a Milano, in prossimità del loro matrimonio. È stata una scelta ardua ma consapevole, e in quel periodo nessuno dei due aveva in mano un posto di lavoro se non la speranza di poter vedere nel proprio paese realizzati i sogni per cui avevano da sempre lottato con duri sacrifici. Ora mio padre è un dipendente comunale e mia madre, dopo la laurea, per dare priorità alla famiglia in cui crede fermamente, lavora al Museo Diocesano del mio paese. Forse il nostro tenore di vita sarebbe stato diverso se avessero accettato quella proposta lavorativa, ma loro sono sicuri di aver fatto la scelta giusta. Ci sono tante altre persone che hanno scommesso sul nostro paese e vorrei anch'io far parte di questa cerchia. Il mio obiettivo adesso è dare il meglio di me stessa perché è la cultura che apre orizzonti infiniti.